

Sulla letteratura per l'infanzia in Somalia

DAHABO FARAH HASSAN

Università Nazionale della Somalia - Mogadiscio

Il mio interesse per la letteratura infantile è nato dalla impellente necessità di soddisfare le continue richieste dei miei figli. Ascoltare dei racconti da qualcuno era un bisogno pressante che essi sentivano nei momenti di libertà e soprattutto prima di addormentarsi. Quei momenti dovevano essere riempiti a tutti i costi ... La domanda « mamma raccontaci una novella » non mancava quasi mai e talora quando io ero meno disposta a soddisfarla.

Spesso reagivo negativamente con un netto rifiuto, giustificandomi con la stanchezza oppure dicendo la verità: in quel momento non ricordavo nessuna novella da poter raccontare. Allora, i bambini mi suggerivano di ripeterne qualcuna di quelle già raccontate diverse altre volte e che essi sapevano ormai a memoria, oppure prendevano un libro di racconti stranieri dallo scaffale: ho una collezione di novelle italiane, francesi, tedesche, danesi, ecc., nata proprio dalla necessità di far fronte alle continue e pressanti richieste delle figlie maggiori ed in seguito, quando esse furono ormai cresciute ed occupate da ben altri compiti (lo studio, momenti di socializzazione con coetanei, ecc.), utilizzata a vantaggio del figlio minore (Jibriil), che all'inizio noi credevamo non capisse granché di quello che avveniva mentre si succhiava il pollice e sbirciava con l'occhio. E invece registrava tutto come in seguito avemmo modo di constatare. Anche lui ereditò l'abitudine e il desiderio di voler ascoltare storielle, richiedendole insistentemente come a dire che, dopo tutto, non era stato lui a desiderare di nascere.

Nel contesto culturale somalo i bambini, oltre ad essere la proiezione e la continuità nel futuro di chi li genera, costituiscono un serio investimento per i genitori e conseguentemente per la tribù.

— *Tubtaas ha yaallo intuu tagoogadaada ku jiri lahaa.*

(Meglio bambini abbandonati che non generati affatto).

dice un antico detto somalo.

Ora, se fossi stata più informata — come è accaduto molto tempo dopo che i miei figli erano ormai cresciuti e non mi chiedevano più novelle — avrei saputo che il nostro popolo possiede un vasto repertorio di letteratura per l'infanzia e per i fanciulli, che fa parte del patrimonio culturale orale somalo. Si tratta di un corpus trasmesso di generazione in generazione, ricco di ammaestramenti utili a forgiare la personalità e l'identità del bambino somalo (un esempio viene fornito in appendice).

Le novelle, infatti, non servono soltanto ad intrattenere i bambini dilettrandoli, né costituiscono soltanto un utilissimo veicolo per l'insegnamento linguistico: gra-

zie ad esse il bambino acquisisce capacità espressive, arricchisce il suo patrimonio lessicale, affina il suo senso estetico. Ma esse trasmettono soprattutto un complesso di valori morali e sociali e si rivelano profonde lezioni sui misteri della natura umana e il legame che intercorre tra l'uomo e il mondo dell'invisibile, inculcando — mediante l'evocazione delle azioni e delle gesta dei grandi uomini — il senso della continuità e della storia, e con essi il senso dell'unità e del nazionalismo propri del Somalo.

Alle novelle si affiancano le canzoni ninna-nanna, che la madre canta al figlio sin dalla nascita e che sono spesso degli autentici componimenti poetici con una precisa collocazione nella letteratura infantile: esprimono il primo contatto tra madre e figlio, contatto tenero, delicato ed intimo, che si trasforma in una fusione di sentimenti teneri ed armoniosi, espressi dalle due anime coinvolte (madre e figlio).

Oltre ad esprimere amore e tenerezza, le canzoni ninna-nanna trasmettono messaggi accorati, carichi di tutta la filosofia dell'uomo nel suo ambiente ecologico, i suoi problemi quotidiani, le sue peregrinazioni, le sue vicissitudini. Una o due canzoni sono sufficienti a focalizzare la tematica affrontata da questi componimenti poetici:

Markaan qaadaan qoslaayoo
Qalbigu ii faaraxaaye
Quwiilow ha iga qaadin

Quando lo piglio in braccio
una gioia irrefrenabile mi pervade.
Che una forza divina non me lo tolga mai.

Per una madre che esprime tutta la sua gioia di fronte alla sua creatura, eccone un'altra che la guarda con rammarico e la considera quasi all'origine della sua infelicità:

Maxaa Fududey ku keenay
Maxaad fiid iigu dhalatay?
Mar baa lay furi lahaa
Fariid baa dhalan lahaa
Wan baa fooriri lahaa
Tolkaa faarixi lahaa
Anaa faan heli lahaa

O Fudud perché sei venuta,
In una sera perché mi sei nata?
A causa tua stavo per essere ripudiata
Se fosse nato il maschio atteso,
Un grosso montone sarebbe stato sgozzato
Tutto il clan ne sarebbe stato felice
Ed io ne sarei stata elogiata.

La madre si rivolge alla figlia appena nata, che, a causa del suo sesso femminile, è destinata a rivivere il suo dramma, e le trasmette un messaggio filosofico primordiale per affermare il suo ruolo storico denigrato dal maschilismo rivoltante

da una parte e piangere sulla battaglia ormai perduta contro la supremazia del maschio dall'altra.

Per concludere, non possiamo dimenticare i proverbi, i detti e le massime, i quiz o gli indovinelli, che servono a sviluppare le capacità creative ed immaginative del fanciullo, e ad affinare il suo senso estetico e le sue capacità critiche ed analitiche.

A causa della trasformazione radicale che la nostra società sta subendo, questo patrimonio letterario rischia di disperdersi, perché quasi interamente orale: è impressionante, a questo proposito, la carenza di materiale a stampa destinato all'infanzia o comunque alla parte più giovane della nostra popolazione.

Non sono una specialista né pretendo di essere in grado di offrire soluzioni: mi preme tuttavia segnalare la gravità del problema alla cortese attenzione degli studiosi presenti a questo convegno dedicato agli studi Somali.

Appendice

L'amicizia tra il serpente ed il digdig ¹

Figliolo lascia che ti narri una fiaba di tanti tanti anni fa. Si tratta della storia di un digdig ed un serpente ambedue rimaste vedove e con cuccioli. A quei tempi l'armonia regnava sovrana e non vi erano motivi di diffidenza e di timore alcuno fra le creature. Il concetto di ingiustizia era del tutto sconosciuto, tanto è vero che a quei tempi il leone pascolava e custodiva i camelli, li conduceva ai pascoli migliori e alle fresche fonti. Lo stesso faceva la iena con le greggi e il leopardo con gli armenti. Tra tutte le creature c'era spirito di collaborazione, cameratismo, pace e beni in comune, per cui nessuno sentiva la necessità di arricchirsi ai danni degli altri.

Tali regole erano bene accette e rispettate da tutte le creature. Ma se accadeva talvolta che qualcuno le trasgredisse, unanimamente veniva punito in maniera esemplare.

Sai figliolo che l'inganno, la frode e l'invidia sono figli della cupidigia e dell'avidità? E sai quando nacque la cupidigia? E chi credi che l'abbia iniziata per primo? È una lunga storia che ha bisogno della tua attenzione perché ti si possa svelare la verità.

Tanti, tanti e tanti anni fa c'erano, come abbiamo accennato prima, un digdig ed un serpente che vivevano insieme ed erano amici e procuravano di che vivere ai loro cuccioli. L'uno aveva un cucciolo femmina e l'altro un serpentello splendido. Di solito il compito di procurare cibo toccava al digdig mentre il serpente accudiva ai cucciolotti, i quali crescevano bene non però alla stessa maniera. L'uno era ben pasciuto e paffutello mentre l'altro appariva graciletto ed esile (quello del digdig).

Allora mamma digdig propose un temporaneo scambio di ruoli asserendo di essere affaticata dalla continua caccia. Mamma serpente però si mostrò riluttante, e così continuarono a svolgere i rispettivi ruoli. Allora nella mente del digdig s'insinuò il dubbio: un giorno accadde che il digdig riuscisse a riempire la sua sporta in breve tempo e tornasse anzi tempo a casa. E allora cosa accadde?

¹ Specie di antilope nana.

Il digdig vide il suo cucciolotto affamato e senza la forza di correrle incontro mentre quello del serpente saltellava qua e là felice e pieno d'energia e con la bocca unta di grasso. Di solito però il serpente invertiva i ruoli ossia ungeva di grasso la bocca del cucciolotto dell'amico digdig per fargli credere che fosse sazio e ben pasciuto, ma questa volta però s'era dimenticato del suo inganno abituale. Il giorno dopo il serpente che s'era accorto del sospetto del digdig cercò di far finta che niente d'insolito fosse accaduto e disse: « Ehi, digdig, perché non vai a raccogliere frutta per noi e i nostri cucciolotti perché la provvista si sta esaurendo. Io come al solito, mi prenderò cura dei nostri cucciolotti capricciosi ».

Il digdig preoccupato e pieno di rabbia accettò l'ordine portando con sé la sua sporta e quella del serpente. Però dalla rabbia che gli bolliva dentro, riempì la sua sporta di frutti maturi, pronti ad essere consumati sull'istante e mise invece dei frutti acerbi in quella del serpente mettendone in bella mostra qualcuno maturo. Quando però il serpente s'accorse dell'inganno del digdig andò su tutte le furie e decise allora di mettere in pratica un proposito che da tempo accarezzava: con un sol boccone ingoiò il cucciolotto dell'amico e contemporaneamente lanciò uno sguardo avido verso il digdig stesso.

Il digdig quando s'accorse che oltre al suo cucciolotto il serpente era desideroso di farlo fuori, corse via all'impazzata e d'improvviso vide un corvo che si costruiva un nido il quale disse: « Chi sarà mai colui che proietta la sua ombra sul mio nido? ». « Sono il digdig del salto alto, vergognoso di lasciare scoperti i suoi escrementi, che è desolato per la perdita della sua pupilla », rispose il digdig.

Il corvo: « E chi ti ha portato via la tua promogenita? ».

Il digdig: « È stato il serpente occhialuto ».

Il corvo: « Via da me che non ti posso essere d'aiuto ».

Il digdig corse ancora senza una meta precisa per la desolazione e l'infelicità. Ed in seguito vide un avvoltoio che cercava insetti negli escrementi di animali.

Allora l'avvoltoio disse: « Chi mi sta facendo ombra? ». « Sono il digdig che si vergogna di lasciare scoperti i suoi escrementi, desolato ed infelice per la figlia perduta », fu la risposta del digdig. « Via da me che non posso esserti d'aiuto », rispose l'avvoltoio. Disperato e sconcolato il digdig scappò via. Ad un tratto vide un leone che pascolava dei cammelli il quale chiese: « Chi è costei che si è cacciata nei guai impaurendo i miei cammelli? ». Il digdig rispose come al solito. « Chi mai si permise di trasgredire l'ordine ristabilito fra le creature? », riprese il leone. « Si tratta del serpente occhialuto », intervenne il digdig.

« Portami da costei che osa trasgredire il patto convenuto », sentenziò il leone che si mise a cavalcare un cammello giovane. Il digdig portò dal serpente il leone che gli parlò così: « Serpe se vuoi salva la tua vita ridai al digdig il suo cucciolotto ». « Se non mi lasci in pace, giuro che affonderò nella tua carne i miei denti affilati come una lama », fu la risposta data dal serpente. Il leone dalla paura voltò la schiena e disse: « Portami via da costei, via da costei ... ».

Dopo aver constatato che persino il leone aveva paura del serpente il digdig corse via senza una meta precisa, rassegnata. Alla fine vide una iena che pascolava una mandria. La iena alzando la testa disse: « Chi è costei disgraziata che impaurisce la mia tranquilla mandria? ».

Il digdig rispose con le stesse parole di prima: « Sono il digdig del salto alto che si vergogna di lasciare scoperti i suoi escrementi, desolato per la sua pupilla rubata ». « Chi è costei che osa rompere il patto convenuto tra gli animali? », chiese la iena. « Si tratta del serpente occhialuto ».

La iena che cavalcava uno stallone disse: « Portami da costei ».

Dopo che fu portata dal serpente disse: « Serpe se vuoi salva la tua pancia gonfia ridai al digdig il suo cucciolotto rubato ». « Iena dalla bocca puzzolente, se non mi lasci in pace giuro che lacererò la tua pelle con i miei aguzzi ed affilati denti », fu la risposta del serpente.

« Portami via da costei, portami via da costei, via da costei », eran le ultime parole dette dalla iena.

Il digdig, triste ed addolorato corse all'impazzata assai pentito dell'amicizia che lo legava con il serpente senza riuscire a darsi ragione del fatto di aver scoperto tutto d'un tratto l'inganno e la cupidigia impuniti. E chi d'altra parte era in grado di prevenire o punire tale inganno che il serpente adottava nei confronti degli altri animali, infrangendo il patto convenuto tra di loro?

Con la mente assillata da tali pensieri, il digdig trovò un leopardo che pascolava un gregge. Allora si ricordò del cattivo temperamento che è caratteristico del leopardo. E ciò le diede un barlume di speranza di poter recuperare la figlia perduta.

« Chi si permette di impaurire la mia gregge? », chiese il leopardo irato.

« Oh zio, sono il digdig dal salto alto che ha vergogna di lasciare i suoi escrementi scoperti e la cui figlia è stata presa in ostaggio », gli rispose il digdig.

« Portami da costei che osa trasgredire il patto convenuto tra gli esseri animali », ordinò il leopardo che cavalcava un caprone castrato. Quando arrivò presso il serpente, il leopardo si espresse così: « Serpe, creatura infame, ridai al digdig la sua primogenita prima che io perda la pazienza e sventoli per aria il tuo grasso immondo ».

« Giuro di addentarti coi miei denti aguzzi ed affilati se non mi lasci in pace », rispose il serpente rivolgendogli uno sguardo baldanzoso.

Il leopardo rimasto atterrito dal suo sguardo senza paura disse: « Portami via da costei, via da costei ».

Addolorato e pieno di frustrazione il digdig si rassegnò alla sua sorte disgraziata. Ad un tratto si sentì chiedere: « Chi è costei che osa sporcare di sabbia la mia frutta ». Era uno scoiattolo che sbucciava un rametto di acacia.

« Sono il digdig dal salto alto, che si vergogna di lasciare scoperti i suoi escrementi, la cui figlia è stata presa in ostaggio ».

Lo scoiattolo si rizzò sulle gambe posteriori e non riuscendo a digerire ciò che sentivano i suoi orecchi chiese chi fosse colui che si permetteva di infrangere l'accordo convenuto tra gli animali.

« È il serpente occhialuto », gli rispose il digdig.

« Portami da costei, portami da costei », ordinò lo scoiattolo mettendosi un ramo di acacia (*quulle*) tra le zampe a mo' di cavalcatura. Arrivati dal serpente lo scoiattolo si rivolse a lui dicendo: « Serpente occhialuto, se non vuoi essere castigato per la trasgressione della legge stipulata tra gli animali, ridai al povero digdig il suo cucciolotto rubato ».

« Si è visto prima di te il leone ed il leopardo andarsene dalla paura, cosa sei tu in confronto? Via da me prima che io ti laceri con i miei denti aguzzi ed affilati » si espresse il serpente, che non nascondeva il suo disprezzo nei riguardi dello scoiattolo.

« Giuro di abbatterti con le mie robuste zampe se non obbedisci all'ordine di ridare al digdig il cucciolotto che gli hai rubato », disse lo scoiattolo fissandolo negli occhi senza indietreggiare e venendogli molto vicino per dimostrare che non desisteva dal suo proposito.

Il serpente atterrito dallo sguardo baldanzoso dello scoiattolo. vomitò tutto d'un tratto la figlia del digdig, poi cominciò ad indietreggiare e a ritirarsi dalla paura.